

1713

LE

AMM.

ANI

TTI

BRAIDENSE

3

O

6523

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3523
MILANO

PARTO
INTERLOCUTORI
S. CATERINA
ORATORIO
IN
MUSICA.



J. Maria de' Corniani

MUS 321.191

INTERLOCUTORI

Santa Catterina.

Angelo.

Massimino.

Porfirio.

Testo.

P A R T E P R I M A.

Testo.

S Ommo Dio voi che puniste
Di Lucifero l'orgoglio,
Oggi offesa è al Vostro Soglio;
La tremenda Maestà.
Le Vendette, ò mai stringete
Nella destra formidabile,
E con scempio memorabile
Cada al suol l'infedeltà. O La; &c.

All' hor sù, che da Roma
Per quelle, che bollian gravi discordie,
Si partì Massimino, e in Alessandria obbra
Persecutor della Christiana Fede,
Fece ad Idoli vani,
Arder vittime immonde, e vergognose.
Quando, che Catterina
Nobil Vergine, e pia, fida seguace
Del Crocifisso amor, dal Divin foco
Infervorata, e accesa,
Del Tiran le licenze
Rampognò coraggiosa, e in tali accenti
Esprese del suo cor i sentimenti

S. Catt. Quel Dio, che dal più basso
Centro del nulla abietto,
Al Mondo ti credè.
Almen se lo detesti,
Sue leggi se calpesti;
Esponi la cagion
In cosa ei t'oltraggiò.
Quel Dio, &c.

Massimino Tiranno
Che pensi far? non è'l mio Dio qual credi
Un de gl' Idoli tuoi buggiardi e Vani;
Sù gl' Altari de quali

4 I Sacrifizii son prestiggi, e larve:

Egl'è solo che in Cielo

Tutto regge, e governa, e il tutto vede,

E solo vera, è di Giesù la fede.

Mas. Giovine sconsigliata; ancor tù cieca

Di vivere: ti vanti frà gl'errori

D'una fede, che è falsa, & aborrita

Dal Culto d'Alessandria? e non paventi

Tante straggi, e ruine.

De svenati Christiani? anzi costante

Così ragioni à un Cesare dinante?

Dunque non temi

Del mio rigor?

Non ti spaventa

Giusto trionfo

Della mia Spada?

Christiano sangue

Che caldo fuma,

Che bolle ancor?

Dunque, &c.

Chi sei tù, che si ardità

A' diffender presumi quelle legge

Ch'io cerco d'abofir?

S. Catt. Sono, qual già tù sei,

Ambo un poco di polve

Sollevari dal Cielo ad esser vivi:

Pochi induggi n'andran ch'ambi saremmo

Mucchi d'Arena morta,

Dal naufraggio commun del nulla abforta:

Mas. Come ti chiami?

S. Catt. Catterina mi chiamo, e mi fù Padre

Costo Rè d'Alessandria.

Mas. Dunque nei tuoi Natali

Reggie le fasce avesti?

E pagane le prime aure bevesti?

S. Catt. Nol niego; e ver; ma per vital mio latte

Del Sacrato Giordano l'acqua pura

Mi fù primo alimento;

E d'esser nata contumace al Cielo

Succhiai coi primi forsi il pentimento.

Mas. Perche frà manti dunque

Indecenti al tuo stato

Copri i reggi Natali?

S. Catt. Perche frà rozze paglie, e armenti umili

Nacque il Rè, d'ogni Rè.

Mas. Seati cotanto bassi, & ineguali

Allo stato Regal, ove apprendesti?

S. Catt. Nella scola del Ciel. Mas. Chiti fù maestro?

S. Catt. Un Crocifisso Iddio.

Mas. Ah che m'ecceitai riso, anzi allo sdegno

S. Catt. Sdegnati quanto voi,

Minaccia quanto fai,

Che non paventa

Questo mio cor;

Non curo il tuo rigore.

Ne posso haver timore.

Quando m'assistè

Il Crocifisso amor.

Sdegnati, &c.

Testo. Tali di Catterina

Saggi discorsi, e Santi

La resero al Tiran più contumace:

Gl'avrebbero l'ira in petto,

E degli sdegni suoi

La Vergine formò, per puro oggetto

Incredulo per tanto,

Di quanto può del vero Dio la forza,

E di quanto sapea,

Diffender Catterina

Quell'Alta Onnipotenza,

Volle, che in sua presenza

A' rigoroso esame esposta fosse;

Onde à Porfirio Consiglier Primiero

Espose in tali detti il senso altero.

Mas. Porfirio tù, che udisti

L'ardir di Catterina,

Che agl'Idoli negando

Ogni culto e rispetto,

Perfiste baldanzosa

Ad adorar la falsa fe Christiana;

Già che gnara Donzella

La sua folle credenza ella diffende,
 A' te cometto in publica tenzone
 Confutar la di lei falsa opinione.
Porf. Mi honoro in ubidirti.
 E un cenno tuo mi è legge,
 Benche soverchio parmi
 Affaticar fossimi, nè argomenti
 Coll'imperizia di quel debil sesso;
 Che presume assai più del suo potere
 Tuttavia si contrasti
 Contro suoi falsi detti,
 E contro l'opinion de suoi precetti.
 La vederem forsi trà poco
 Ravveduta del suo errore,
 Abjurar la fè di Christo
 E degl'Idoli all'onore, stila m'obbaro
 Noi farem d'un' Alma acquisto. *La vedrem, &c.*

Tes. In tanto Catterina,
 Che tutti in D'io gl'affetti suoi ripose
 Tutte con Dio passava l'hore, ancora
 In estasi devota;
 Tutta con lui raccolta a lui chiede
 Costanza à superar di quel Tiranno
 La falsa legge, e le minacce ingiuste;
 Quando, che à confortarla
 Collo splendor che dal sembiante spirava
 Un' Angelo di Dio così le parla.
Ang. Catterina, il tuo zelo
 Di Dio pervenne al Trono;
 S'oggi in publico agone
 Tù devi entrar, per mantener sua fede;
 Tù dei pugar con innocente lingua
 Tù sostener costante alla sua Croce
 La Battezzata legge.
 E non temer, che di sua gran possanza
 Compagne ti darà virtù, e costanza
 Non paventar, bel Alma,
 Raggio di luce eterna
 Splende nel Ciel, per te:
 Tù schiererai gl'errori

Di

Di chi trà foschi orrori

Vive di falsa fè.

Non paventar, &c.

S. Catt. Ah! del Nume superno,
 Del mio Spolo Giesù fido Ministro
 Tù che cortese à incoraggiar quì vieni
 D'una Vergine imbelletto il fido Amore,
 In te conolco, e adoro
 Del mio immenso Signor l'alta Pietade:
 Non lascia lddio perir, chi à lui si fida,
 Se à un alma, che è di Dio, Dio è scorta, e guida.
 A' pugar, per la Tua Fede
 Tu m'assisti, o caro Dio.
 Ch'io non bramo altra mercede,
 Che sacrarti l'amor mio. A' pugar, &c.

Ang. Oh, come bene accetti
 Saran del mio Signor i sensi tuoi
 Vanne intrepida pur Santa Eroina;
 Qual calamita nell'Amato Polo?
 Stà sempre fissa in Dio;
 E non temer, che certa è la Vittoria,
 Se sagrifichi à lui tutta la Gloria.
 Del tuo labro la dotta favella
 Dal Nume Supremo
 Dretta farà.
 Saran cari quegli accenti,
 Havran forza gl'argomenti,
 Che detarti lo Spirto saprà. Del tuo, &c.

S. Catt. Mio Signor tù che vedi
 Di questo cor i più segreti arcani
 Tù già conosci, e scopri
 La prontezza dello Spirto mio,
 Benche le forze sian deboli, e frali;
 Queste, qual'elie siano à te consacro;
 Colla stessa mia vita,
 Le Sacro à te, che riverente adoro.
 Sol da te chiedo, & humiliata imploro
 Alla fralezza mia il tuo foccorso;
 E piena d'ufficiosi rispetti,
 Come à mio Nume eterno ardisco offrirti,

A 4

Pria

Pria di pagnar con osequio divoto
Sù l' Altar della Fede il cor in voto.

- S. Catt.* Costanza al mio Dio,
Ang. Costanza al tuo Dio,
S. Catt. Prometto per sempre,
Ang. Prometti per sempre?
S. Catt. Sia pure il desio
Ang. Sarà il tuo desio
S. Catt. Gradito al Signore,
Ang. Gradito al Signore
S. Catt. Io vò che il mio core,
Ang. E fa che il tuo core,
S. Catt. Non cangi mai sempre. Costanza, &c.
Ang.

Teslo. Segua de puri affetti

Le tenerozze elagerando al Cielo

Catterina Innocente,

Quando che di repente

A' se chiamolla l'empio Massimino.

Et un'to à Porfirio

Volle, che à tutte prove

Spiegasse la ragion, che la movea,

A' dissender la fé giurata à Christo:

E così il suo commando egli esponea.

Maf. Porfirio, ò tù, che con saper profondo;

Le più tremende forze

E sciogliere, e legar sui dell' Averno,

Che gl' oracoli oscuri

Spiegghi de nostri numi; ecco costei

Il Campion che t' atende;

Eccoti qui presente

Un ignara Donzella

Che una fede aborrita hoggi diffende.

Porf. O' tù Vergine audace,

Tù che cotanto arlita,

Pretendi partegiar la falsa legge

Del tuo Dio di Giesù,

A ciò che t' addimando

Or risponder saprai?

S. Catt. Christo mio Redentore

Darà

Darà scienza alla mente, e forza al core,

Porf. Or dimmi Catterina: eterno il Mondo,

O pur dal Caos primiero;

Ond' eran gl' Elementi in un Confusi

Hebbe forme distinte!

S. Catt. Son tuoi sensi fallaci

Una sol voce, un fiato Onnipotente

Diede i primordii al Mondo, egl' ebbe culla

Non da confuse forme, ma da un nulla.

Porf. De molti Dei fù l'opra?

S. Catt. Di trè Persone è ver, mà fù un sol Dio,

Che diè l'esser al Mondo, à gl' Elementi,

Che da vil fango estrasse anco i viventi.

Maf. Se furon più Persone, eccoti vinta.

La sua sostanza ogn' uno hebbe distinta.

S. Catt. Taci, ò Tiranno, una sì gran Bestemmia,

E sappi, che distinta

Non fù quella Sostanza, all' or che eguale

E la lor Gloria, e la Divinitade,

E coeterna ancor la Maestade.

Porf. Ah Massimin, mio Sire,

Qualche soda ragion scopro in costei;

E quasi, che convinto

Alle risposte sue ceder dovrei.

Maf. O' codardo è così

Cedi agl' inganni suoi? segui l' esame

Replica pur gl' assalti, e le proposte;

Che ribatter potrai le sue risposte.

Porf. Proseguirò: mà temo.

Quel Christo, che tu adori per tuo Nume,

Come nacque nel Mondo?

Perche calar dal Cielo?

Perche morir qui in Terra?

S. Catt. Del Padre il Verbo Figlio,

Per vendicar del Rio Serpente i Danni,

Vesti salma Mortale

Nel Purissimo Ventre de Maria,

Calcò l' Humana via;

E nato vero Uomo, e vero Dio;

Dell' Olimpo le porte

A 5

Che

Che stavan chiuse all' Uomo contumace
 Le disserò, per darle eterna pace?
Porf. Come fu Dio s'era Uomo?
 E come Uomo fu, sè pur fu Dio?
 E s'ei provò d'atroce morte il telo,
 Divinità non hebbe,
 Che non vada morte a funestar il Cielo?
S. Catt. Ah ignorante, che sei nei proprii inganni;
 Vò intorquere teco le richieste.
 Dimmi, di, o miscredente,
 Come poteva Uom solo
 Senza Divinitade erger li Zoppi,
 Mondar leprosi, e dell' oscura Nottè
 Sgombrar i densi orrori a cieche luci?
 E di natura, rotte
 Le consuete leggi, anco à Sepolchri
 I cadaveri tor, tornarli in Vita;
 Come ciò potea far,
 Se non era Virtù, Virtù Infinita?
Porf. S' huomo non era non potea morire
 E s'era Dio, come potea patire?
S. Catt. Della Croce frà le pene
 Sol patì l'Humanità
 Nelle stanze in Ciel Serenè
 Poi godè Divinità.
 Della Croce, &c.
Porf. Or sù basta; per me sono convinto;
 Sì sì, che credo adesso
 Di Christo nella Legge,
 Viva le fè di Catterina, Viva
 Il Battezzato Culto.
 Piango i passati errori, e dico anch'io
 Con fervido singulto
 Che l' tuo Gesù, il tuo Christo, è il vero Dio,
 Lascio gl'errori;
 E quella Fede,
 Che mi da lume
 Voglio seguir.
 Piangerò tanto,
 Sino, che il pianto

Lavi le macchie
 Delle mie Colpe,
 Del mio fallir. Lascio, &c.
Maf. Ah Perfido; Ribelle al nostro Culto
 Dalle magiche voci di costei
 Ti lasci sovvertir? ben io frà poco
 Castigarò d'apostata spergiuoro
 Il non sì lieve error, e di Colci
 Che procura di farmi tanta guerra
 Sapró, per vendicarmi
 Le furie à me chiamar fin di sotterra;
 Ai tormenti, alle vendette
 Già s'acinge questo cor.
 Mi dia Giove aspre fayette
 Tutte armate di rigor.
 Ai tormenti, &c.
Testo. Delle vittorie sue
 Tutta festosa, Catterina; à Dio
 Ne Sacrava la Palma, e tutto il merto,
 Se di doppio trionfo
 La fe degna un sol tempo,
 All' hor ch'ella convinse
 Di falsa legge gl'argomenti vani:
 E assieme convertir puotè animosa
 L'andagonista della sua tenzone.
 Che bel csempio di virtù Christiana!
 Che coraggio di Fede!
 Ah'che tutto ben può forza d'amore,
 Quando l'amor d'un alma batezzata
 Tutto à Gesù tenga Sacrato il core;
 Non deve temere,
 Quest'alma, che è nata
 Per viver beata
 Del Cielo alla Gloria,
 Sè hà un Dio, che gl'assiste,
 Se forte resiste
 Del mondo ai contrasti,
 Combatta sicura,
 Che sua è la vittoria.
 Non deve, &c.

PARTE SECONDA.

Testo. **C**O gl' Occhi Lagrimanti, e l' cor trafitto
Da Santa tenerezza
Porfirio detestava
Della prima sua Legge i falli inganni;
E con alma pentita,
A venerar la vera fé di Christo,
Chiamava ogni suo spirito:
L' obbligo à Caterina ei confessava,
Al cui parlar si rese
E debellato, e vinto
Crebbe all' hor in quell' Alma
Più costante l' Amor al vero Iddio:
All' hora, che de i già passati errori,
Trà quali involto stava
Indulgente perdono ei dimandava
Porf. Signor tù, che assegnasti
Alla mia conversion Lingua innocente
Di tenera fanciulla;
Che mi scopri la vera strada al Cielo:
Dei passati trascorsi
Condona al cieco error, in tanto io priego,
La tua somma bontade, alta, infinita,
Far che nel pianto mio
Si sommergan mie colpe, e che rinalca
Qual Figlio à nova Vita:
Dolce Signor ricevi i miei sospiri:
Piango le mie follie:
A te mi giuro, eterna fé prometto:
Ed della tua bontà, tua legge accetto.
Perdonami, o Signor,
Ti chiedo, o Dio Pietà:
Se cieco io già t' offesi
Pentito hor hor mi resi,

E pron-

SECONDA.

13

E pronta or ti consacro
Ogni pena à patir la volontà.
Perdonami, &c.

Testo. Di nuovo sdegno in tanto
Nella persa battaglia
S'accese Massimin contro Porfirio;
In cui della tenzon con Caterina
Tutte le sue speranze havea riposte,
E contro ad ambedue
Destinò le vendette, e in novi modi
La Vergine tentò di sua costanza:
Framischìò le minaccie alle lusinghe,
Mascherò l' impietà con finto amore,
Ed cispresse i suoi sensi in tal tenore.

Mas. Vò fingere amore
Unito à fieraezza,
Per sveller da un core
La Fede di Christo.
Minaccie, e lusinghe
Terrori, è dolcezze
S' uniscono assieme,
D' un alma ostinata
Per farne l' aquistò. Vo fingere, &c.

Caterina, al tuo arbitrio io già propongo,
O' libertade, o prigionia, per sempre
L' una, è l' altra tù havrai, qual più t' agrada,
Se libertà tù brami,
Alla fede di Christo abjurar devi
Con solenne impegno.
Ogni cul'o, e rispetto umilierai
Quì d' Alessandria à gl' Idoli temuti:
E se poi pertinace
Nella falsa opinion de tuoi precetti,
Perfistere vorrai,
Trà mura affumicate
Di una perpetua carcere vivrai.

S. Catt. Serve lo stesso à me
L' haver trà ceppi, o in libertade il piè:
Mas. Così arrogante ancora?
S. Catt. Perché vita non curo,

Se

Se non quella, che in Cielo,
Premio di falsa fede
Mi promette il mio Dio nell'alta Sede.

E' un ombra di vita
Il viver del Mondo.
Ch' eterna e gradita
E quella ch' in Cielo
Fissandosi in Dio
Ci rende Beati
Con viver giocondo.

Mal. E un ombra, &c.
Penfa meglio, e risolvi,
E tu Porfirio ancora
O' ripiglia l' ossequio a' nostri Numi;
E lascia di seguir quella scieglieffi
Nova, mà falsa legge;
O che del mio furore
Ti condurà la Sorte
Gl' effetti ad eseguir colla tua morte.

Penfier sè non cangi
Col pianger l' error,
Perdono da me
Dispera d' haver
L' orror del delitto,
Se giunge al tuo cor;
La pace e'l perdono
Potrai ben goder.
Penfier, &c.

Porf. Si congiurino pure a tormentarmi
Mille strazzi, e torture
Gl' accesi affetti miei col mio Signore
Vò mantener; vada la vita ancora;
Incontrarò la morte or che scoperto
Hò la strada, che guida à eterna quiete.
Solo verso del Ciel
Indrizzo il passo mio,
Tù resta al Mondo, Massimino, Adio.

Tesf. Qual aspidè infierito
Dal parlar di Porfirio
Maggiormente s' accrebbe

Contro

Contro di Catterina, e contro lui
Del Tiranno il fivor, è già che nulla
Valfero, nè minaccie, nè promesse
A' rimover quell' A'me

Dal Sacro amor suo verso la Croce;
Ordinò, ch' ambedue fossero Chiuse
Dentro oscura Prigion, ove comparve
A' incoraggiar di Catterina il core
Un Angelo dal Cielo
Fido Ministro del Divino Amore.

Ang. Eccoti ò Catterina
Nel bollor della pugna, ove palese
Della fortezza tua
Deve farsi il valor, e la Costanza
Intrepida pur soffri
Del Tiranno i rigori
Se il braccio onnipotente
Teco hai di Dio, che sa de' gl' Elementi
Cangiar gl' effetti, e del rigor à fronte
Care le pene far, dolci i tormenti
O' come mai dal proprio fin diverso
Nella legge di Christo
E' l' aspetto dei mali, onde poi nasce

Spesso adulto il piacer del pianto in false;
Coraggio habbi à patir
Coraggio anco à morir
Che dolce ancor sarà
Per te la Morte.
Traffitta dal tuo amor
Ti donerà il dolor
Beata forte.

Coraggio, &c.
S. Catt. Viva pur il mio Dio:
Vada la libertà, pera la vita
Pur che l' Anima a lui tutta si salvi
Sì, che ben sento anch' io che questa guerra
Che mi move il Tiran
Mercè del mio Signor, che tanto adoro
Rendesi interna pace all' Alma mia
Onde tutta coraggio in me s' avanza,

E co-

E conosco, che questo non
Non può se non da Dio giungermi in seno
Quando sento il piacer, se per lui peno

Mio Sposo mio Dio

Tù parla à quest' Alma,
Che cerchi da me.
Voi sangue, voi vita, voi core
Per prova d'Amore.
Ecco il core, la vita, & il sangue
Per te, che già sangue
Sacrificio d'Amore, edì fe

Mio sposo, &c.

Ang. Del sincero amor tuo della tua fede
Più caro Sacrificio offrir non poi
A' quel Dio, che ti vol seco nel Cielo
Sù dunque pugna,
Pugna per il tuo amor fida, e costante
Sin all'ultimo fiato; già che ai forti
Più che il valor usbergo è la costanza
E che sol cinge le corone al crine,
Chi col principio ancor riguarda al fine

Nel dolce tuo sposo

Si spera e confida
Nò nò non temer
Già seco ti brama
Nel Cielo ti chiama
Contenta à goder
Nel grembo al piacer

Nel dolce, &c.

Ang. E tu, o Porfirio, ancora
Novo Campion del Cielo

Già che raggio Divino
T'illumino à scoprir la fe di Christo
Persisti pur costante nel rifiuto
Di quella falsa legge, che abjurasti
Ostil spavento non ti ingombra il core
Alla Pietà d'un Dio con Caterina
Affida il viver tuo, che è bella sorte
Per chi da eterna vita, haver la Morte

Porf. Or che conobbi di Gesù la fede

Vitt

Vittima al Nazareno

Pronto offerisco il cor, pronta la vita:

Havrò petto per lui saldo, e bastante

A' sostener tormenti,

Sian pur crudi, e feroci,

Riderò frà le straggi, anche più atroci

Tes. Ah! che nel fiero cuor di Massimino

Tal costanza più sempre

Fomentò l'attrabile,

Tentò gi' ultimi asalti

Contro quella bell'alma; e coi tormenti

Condannò l'innocenza ai patimenti,

Credea forse colle straggi,

Superar un'alma forte:

Nè sapea,

Ch'ella potea

Da Gesù sempre difesa

Trovar vita nella Morte.

Credea &c.

Testo. Per tanto egli inferito

Tentò l'ultimo sfogo, e già prescisse

Ad ambedue la morte, e così disse

Mas. Dunque già risoluti ambo farete

D'offrir il capo al fulmine fatale

D'intempestiva, e tormentosa morte?

S. Carr. Non è mai prematuro questo punto:

Mortale dee morir l'uomo, che nasce

E comincia il morir dentro alle falce.

Porf. Io non penso al morir se nuovo acquisto

Mi farà d'altra vita

La morte, che farò per il mio Christo,

Mas. Ne pensi, o Caterina,

Quanto amaro il morir per te farà,

Tù che nell'alba sei della tua vita?

S. Carr. Nò, perche penso solo,

Che l'alba della vita

E' sera al uomo, e non fallar presumo,

Sè dirò, che la vita

E' una linea, un'fol punto, un'ombra, un'fumo

Mas. Non sò, se così ardita.

Sapraz

Saprai parlar all'or quando dovrai
 Nei tormenti lasciar, e fiato, e vita.
S. Catt. Dimmi chi affligerai, coi tuoi tormenti?
 Un' Cumolo di polve
 Una Massa di terra,
 Che anco in terra al morir già si dissolve.
Maf. Orsù dunque, s'adempia il mio decreto,
 E l'empia, già che aduna
 Contro me tanti prezzai, e contro i Numi,
 Impari tosto
 Ad apprendere, qual sia la sua fortuna,
 Sovra rapida ruota
 Rimanga incatenata,
 E apprendo da più strade
 I sentieri alla morte
 Ben presto perda la mal nata Salma,
 E da più bocche ancor vomiti l'alma.
 In tanto nel profondo
 D'orrida torre chiuso sia Porfirio,
 Per farne anco di lui barbaro scempio,
 E di costei la morte harrà d'esempio.

Per tormentarvi

Crudo implacabile

Il cuore avrò.

Per lacerarvi

Ineforabile

Or or farò.

Per, &c.

Tefso. Così disse il Tiranno, e così volle,
 All'hor che Caterina fu condotta,
 Ove il crudo supplicio l'attendea,
 Per ultimar della sua vita i giorni.
 E senza che frastorni,
 Le sue Vittorie alcun timor codardo,
 Intrepida al tormento alzò lo sguardo.

Scherniva l'empietà

Quell'alma, che costante

Morendo al Ciel volava.

Nè stimò poca sorte,

Incontrar quella Morte,

Che

Che à vivere Beata
 Con Dio la destinava.

Scherniva, &c.

Mà oh' prodigii? oh' portentosi?

Appena verso il Cielo

Drizzò con calde preci il suo furore,

Che in mille scheggie sminuzzato, e infranto

Restò quello di Morte ordigno eletto.

E da tanto Miracolo compunta,

Più d'un'alma si rese

Di Cattolica fede al pio costume

Solo il cor del Tiranno;

Indurito viè più d'un'altra selce

L'ultima delle straggi ci meditò:

E sotto infame scurre

Della Vergine il Capo egli ordinò,

A cui pronta foggiaque

Mentre nel suo morir così parlò.

S. Catt. Eccoci il ponto estremo

Spiriti dell'Alma mia della mia Morte:

Gionta è l'ora fatal, quali voi foste

Intrepidi fin'hor, anco costanti

Mantener vi dovete:

Nel prefisso momento

D'abbandonar il corpo, che composto

Di terra vile in polve torna ancora:

Voi dal Ciel derivaste, in Cielo andrete

A' goder lo splendor d'eterna luce:

Ogn'uno al suo principio habbia regresso:

Così Iddio destinò, nè già possiamo

Contrastar suoi decreti.

Santi decreti, è immacolate leggi

Di Voi caro Gesù mio amato sposo;

Eccomi, che vi porgo

Sottoscritto à caratteri di sangue;

L'ultimo testimonio di mia fede.

Ecco il momento, in cui

Lascio la mortal salma, e l'morir mio

Del mondo nel partir, mi porta à Dio;

L'ultimo mio respiro

Col

PARTE SECONDA.

Col cor in cui sospiro,
 Dono à quel Dio, che adoro.
 Altro più non mi resta,
 Se già perdo la salma;
 Prenditi, oh' Dio! quest' alma
 Nell' estrema agonia,
 Che spiro è moro. L' ultimo, &c.

Tes. Appena disse, che esalando il labro,
 Sotto infame Manaja
 L' estreme angoscie il proprio spiro avvolse
 L' inseparabil sua guida immortale,
 E sul lucido Ciel l' ali disciolse.
 S' aprirno all' hor gl' archi Celesti, e scese
 Copia d' Angeli in terra, che abbracciando
 Di Catterina il Corpo il sollevorno
 Sul Sinai Monte nell' Arabia posto.
 L' alma al suo Dio volò, che l' aspettava,
 Per dargli Palma al Merto suo condegna
 Sù nel Ciel, ove appunto il merto regna:
 Sù le vergone in tanto,
 Del confuso Tiranno
 La Cattolica fè piantò i Verilli
 E si sentirno in sù le vie stellate
 A celebrar così le turbe alate.

S. Catt.) Felice è quel mortale
Ang.) Che sà il vero godere
Mass.) Cogliere dal pianto,

S. Catt.) Quanto gli giova, oh' quanto!
Ang.) Nel contrasto vital
Mass.) Soffrire il male.

S. Catt.) Che se ben sembra grave
Ang.) Dolce peso è la Croce,
Mass.) Et è soave.

In Padova, per il Penada. M. DCCXIII.
 Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

NAZION
RACC.
COR
ALGA

58

MIL